



Giuseppe Alaimo

LO ZEN 2 DI PALERMO

UN *LABORATORIO* PER IL PROGETTO
E LA GESTIONE DEL RECUPERO



Giuseppe Alaimo

**Lo ZEN 2 di Palermo: un *laboratorio* per il progetto
e la gestione del recupero**



Copyright © MMXII
Giuseppe Al aimo
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5238-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2012

Indice

Prefazione	11
<i>G. Alaimo</i>	
Le preesistenze storiche e il loro recupero	17
<i>T. Basiricò e A. Cottone</i>	
La gestione del ciclo di vita degli edifici. L'atlante dei degradi per il SIM	57
<i>G. Alaimo</i>	
Un'ipotesi di riscrittura per il completamento dell'isola 3A	103
<i>G. Pellitteri</i>	
Il recupero dell'isola 3E allo ZEN 2: una buona pratica	119
<i>G. Pitrolo</i>	
<i>Abstract dei contributi (italiano/inglese)</i>	131
<i>Note biografiche degli autori</i>	135

Un'ipotesi di riscrittura per il completamento dell'insula 3A

GIUSEPPE PELLITTERI

1. ZEN 2: la negazione di un progetto

Recuperare veramente lo ZEN 2 di Palermo è secondo me un'operazione impossibile. Non nel senso del recupero edilizio, che a parte la notevole mole e complessità di operazioni da compiere, meglio evidenziate da chi con me ha lavorato alla stesura di questo testo, ma nel senso del recupero del valore complessivo del progetto originario, in termini cioè di recupero architettonico e urbano.

In realtà "il quartiere ZEN 2 non esiste", come sostiene Andrea Sciascia: «dal confronto tra il progetto e la realizzazione del quartiere, si perviene ad una tesi tanto paradossale quanto veritiera»¹. Cioè non esiste più l'idea che ha portato il gruppo di Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui e Franco Purini a vincere nel 1970 il concorso bandito dall'IACP di Palermo. È stata venduta a necessità contingenti non evidenziate prima, nella fase di elaborazione delle varianti successive, e svenduta poi ad una città priva di una cultura del progetto urbano ed architettonico, in balia di una classe politica asservita agli interessi economici e del profitto di alcuni, che ha preferito troncare un rapporto con le intenzioni dei progettisti iniziali, per trovare sponde a lucrare meglio e di più.

Forse, nell'aver scelto poi di chiamare "San Filippo Neri" tutto il quartiere nel quale l'ex ZEN 2 ricade, l'Amministrazione comunale dell'epoca², ha voluto sancire che la città aveva saputo ricondurlo alla stessa stregua dei primi interventi senza qualità, rimuovendo inconsapevolmente lo spettro di un'idea progettuale diversa dalle precedenti, realmente "moderna"³

e contemporanea al dibattito in atto sul corretto destino dei territori extraurbani per insediamenti residenziali in continuità con la città consolidata. O forse per invocare una qualche indulgenza o protezione degli animi e delle menti che avevano generato gli esiti di questo insuccesso, ben visibile agli occhi di tutti, ma non spiegato nei giusti termini. O per esorcizzare il male di un intero quartiere abbandonato da sempre, offrendo alla città il facile capro espiatorio dell'errore progettuale del singolo, celando le tante colpe che invece hanno causato il disastro.

Del progetto iniziale non esistono più le idee fondanti che lo hanno posto come una visione capace di superare il limite negativo del modo di intendere all'epoca la grande espansione urbana, quella dei grandi interventi concentrati in aree non urbanizzate, connotate da tracce e segni della memoria collettiva non cancellabili.

In più, l'idea vincente dello ZEN 2 era quella di sovrapporre al paesaggio della campagna palermitana la memoria e la centralità della quotidianità urbana, quale elemento di rafforzamento della presenza storica e di continuità della città nell'estensione. Rappresenta il superamento dell'accettazione del modello allora corrente della megastuttura, del grande blocco, figlio delle utopiche "unità d'habitation", portandolo verso una dimensione dell'insediamento più coerente con la realtà territoriale e con i modelli abitativi consolidati di una città come Palermo.

Elemento di espressione di questo bisogno di continuità è la composizione mnemonica di un disegno compatto e regolare, ordinato. Nel proget-

analisi del progetto ne evidenzia i caratteri di un'autentica modernità, in quanto critico dei suoi limiti negativi. «Il progetto moderno è progetto critico e non organico rispetto alla società, è cioè un progetto capace di mettere in questione anche i limiti della propria strumentazione e della relazione ragione-progresso, e favorire quindi anche l'insorgere di quegli interrogativi sull'unità della storia ... Le illusioni positive del progetto moderno sono invece proprio le sue capacità di formulare ipotesi con la chiara coscienza dei loro limiti specifici». V. GREGOTTI, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 19.

1. A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell'architettura la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Epos, Palermo 2003, p. 118.

2. La denominazione di "San Filippo Neri" a tutto il quartiere ZEN (Zona Espansione Nord) è stata introdotta negli anni '90.

3. La grande dimensione dell'intervento e l'idea di organizzazione sociale del nuovo insediamento, sembrerebbero essere frutto di quelle che poi sarebbero diventate le derive negative del movimento moderno. Invece, una più attenta

to «l'insediamento palermitano presenta il carattere di una città di fondazione murata»⁴, che si sovrappone alla rete di segni presenti nel territorio, ma che costruisce un reticolo di rimandi e relazioni con la rete di percorsi e spazi tipici del centro urbano.

Nella citata lettura del progetto fatta da Franco Purini, progettista con Vittorio Gregotti, viene infatti sottolineata la natura innovativa dell'interpretazione palermitana di un tema di diretta derivazione razionalista italiana, mettendo in relazione l'insediamento di Terragni e Sartoris per Como del 1938 con la forte struttura della *forma urbis* delle città siciliane "di fondazione", a volte anche in contrapposizione al paesaggio⁵.

Come le tracce e la rete di percorsi, vie, borghate, campagne e giardini di ville sono state la base su cui si è sviluppata nei secoli, sovrapponendosi ed intrecciandosi, la città nella "Conca d'oro" e nella "Piana dei Colli", in epoche più recenti anche divorandole, così lo ZEN 2 voleva stabilire un dialogo con tutto ciò, pur in una forte contrapposizione.

Rapporto col territorio ancor più evidente nel creare una connessione col centro storico di Palermo, non tanto attraverso il non più realizzato prolungamento della via Libertà, e quindi dell'asse Oreto – Maqueda – Ruggero Settimo – Libertà, o la proiezione del sistema della maglia di vie ortogonali sviluppatasi a partire dal centro della città. Semmai ipotizzando una compatta struttura architettonica delle insule che innessasse, all'interno del disegno urbano regolare di esse, una fitta rete di percorsi ed un riproporsi di spazi che avrebbero ripreso la fitta trama di vicoli, corti, e cortili del centro storico⁶.

Questa struttura spaziale sarebbe stata possibile, senza soluzione di continuità, perché il progetto prevedeva un'attenta costruzione di gerarchie di percorsi e di spazi, su differenti livelli, che avrebbero alternato e diversificato quelli veicolari da quelli pedonali, gli spazi pubblici attrezzati da quelli comuni interni alle residenze, le piazze dai cortili e via scorrendo.

Diversità e ricchezza di relazioni basata soprattutto su un'articolazione dell'architettura dell'insula scritta con sistemi di aggregazione delle unità abitative a vari livelli, diversificandone i modi di utilizzazione e di accesso, controllandone le intersezioni negative dei percorsi, ma evitando l'isolamento, pur salvaguardando la natura collettiva dell'abitare, proprio come nella città storica.

Il limite è stato l'impetosa revisione sistematicamente operata sia da chi prima aveva creduto nell'idea veramente moderna, accettandone quindi anche le conseguenze, e poi chi per vari motivi, anche i più vili, non ha capito il senso o ne ha tradito i principi, per ricavarne una qualche utilità biecamente contingente.

Tutte le modifiche subite dal progetto iniziale, fino alla realizzazione, almeno quelle non avallate dal gruppo di progettazione, hanno di fatto tradito le intenzioni, mutandone le ipotesi di lavoro, per arrivare ad un qualcosa che non è più un intervento unitario di grande valore architettonico e urbano, ma un insieme di edifici singolarmente mal progettati e peggio costruiti.

Alla scala urbana, le più marcate negazioni di principi progettuali sono state la rinuncia a fare quell'intervento unitario come pensato, nella sua interezza e morfologia, non realizzando servizi ed attrezzature, che avrebbero strutturato le giuste relazioni con l'esistente e col territorio, e frastagliando la compattezza delle insule, con la non realizzazione di alcune e lo spostamento di altre. Creando così una serie di vuoti e sfalsando gli allineamenti con il tessuto esistente o in via di formazione, non realizzando o organizzando diversamente gli edifici e gli spazi che avrebbero consentito una connessione reale, in continuità con la città in espansione, si sono negati i valori ed i legami cercati dal gruppo di Gregotti.

Negazione resa ancor più stridente introducendo ulteriori margini, costituiti da un anello stradale, e non dagli edifici per servizi o dai fronti delle insule stesse, che nelle intenzioni avrebbero dovuto concludere l'insediamento verso la "Piana dei Colli", stagliandosi con le "torri" nel paesaggio urbano e costituendo direttamente il loro limite, piuttosto che creare un invalicabile ostacolo visuale e materiale, accentuandone l'emarginazione.

Tutte queste variazioni, alcune immediate ed imposte agli stessi progettisti, altre appunto dovute a varie e poco pregevoli ragioni, che non è qui il caso di indagare, hanno trasformato un

4. F. PURINI, *Il mio contributo allo ZEN 2*, in A. SCIASCIA, «Periferie e Città Contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo», Caracol, Palermo 2012, p.45.

5. «... la serialità delle architetture, che sostanzialmente un tracciato razionale in grado di infondere chiarezza a ogni fase evolutiva dell'insediamento, furono elementi fissi dell'ipotesi alla quale lavorammo». F. PURINI, *Il mio contributo allo ZEN 2*, cit., pp. 46-47.

6. A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell'architettura...*, cit. pp. 123-4.

progetto che, se pienamente realizzato, avrebbe segnato positivamente la storia dell'urbanistica palermitana. Invece, per queste ed altre ragioni, il progetto ZEN 2 è diventato erroneamente sinonimo di un intervento assolutamente negativo, sia sul piano sociale che urbano, che si è aggiunto alle precedenti espansioni e non si è legato a quelle ed ai luoghi, che ne ha accentuato la dirompente estraneità e anticipato l'ormai scatenato effetto *sprowl* tipico della periferia urbana, che ha anticipato ed innescato il degrado, come poi il tempo ha ampiamente dimostrato.

«Invece di tentare di strappare ordine dal caos, il pittoresco viene strappato dall'omogeneo, il singolare liberato dallo standardizzato». La città secondo Rem Koolhaas diventa junkspace, «Non c'è forma, solo proliferazione»⁷.

2. Perché l'insula 3A ?

Un nodo critico nella mancanza dell'originaria ricercata compattezza e collegamento con il primo insediamento dello ZEN 1 è l'area relativa all'insula 3A, cioè compresa tra via San Nicola, prolungamento della via Patti, via Rocky Marciano e via Agesia di Siracusa, che divide le file di insule 2 e 3.

La soluzione temporanea di non realizzare completamente l'insula 3, ma di fare soltanto la parte di testata interna, una "C" che si affaccia sulle tre vie sopra citate, era già stata inserita come variante nel 1980 da parte degli stessi progettisti, per salvare temporaneamente i due capannoni industriali lì presenti, soluzione recepita dal Consiglio Comunale di Palermo con l'approvazione del PEEP n. 12⁸.

Ma gli edifici industriali sono stati abbandonati e a tutti i vuoti determinati dalla non realizzazione, per vari motivi, di alcune insule del progetto viciniore, come la 2A e la 2B, in corrispondenza di Villa Mercadante, oltre alla presenza di un'area residuale a margine tra ZEN 1 e ZEN 2, tra la stessa via San Nicola e via Giuseppe Capparozzo, hanno suggerito la necessità di intervenire in quest'area (Fig. 1), per cercare di creare le condizioni di un'indispensabile sutura, completandola.

Il particolare impianto planimetrico dell'insula 3A, differente dalle altre perché priva dei nuclei

centrali, ha spinto all'idea di recuperarla e riutilizzarla, integrandola e "completandola" con una nuova architettura, ridestinandola ad uno dei servizi non più realizzati e previsti al margine Nord del progetto originario, eliminando gli abbandonati ed inutilizzati edifici industriali per riconfigurare i margini e legare con la nuova attrezzatura il quartiere ZEN 2 allo ZEN 1.

L'idea che offre oggi l'insula 3A è proprio quella dell'incompletezza, dell'interruzione, della mancanza di qualcosa; infatti, mentre la testata interna dell'insula che prospetta su via Agesia di Siracusa è simile a quella delle altre e ne definisce la ripetizione seriale su cui era incardinata l'idea del progetto originario di concorso, dal lato opposto, su via Rocky Marciano, manca la conclusione e mancano gli elementi caratterizzanti la sequenza degli edifici.

Mancano la testata chiusa e la "torre", che rappresenta la caratteristica più emblematica delle testate stesse, infondendo quell'idea di elemento fortificato che stabilisce un rapporto con lo skyline delle montagne ad Ovest e fissa i margini di separazione con la campagna, poi disordinatamente urbanizzata, della Piana dei Colli⁹. Inoltre, i due corpi lunghi "in linea", perpendicolarmente a via Agesia di Siracusa, i due bracci della "C", è come se fossero stati tranciati, non arrivando a toccare la via Rocky Marciano, al lato opposto.

Da approfondite analisi urbanistiche sull'intero quartiere "San Filippo Neri", oggetto del lavoro complessivamente svolto¹⁰, come era facilmente prevedibile, è emerso un vistoso deficit di servizi e attrezzature di interesse comune, che non sono state mai realizzate e di cui il quartiere continua ad essere sprovvisto, accentuando i problemi e le carenze sociali, che si ripercuotono negativamente quindi anche sull'intero insediamento residenziale.

La previsione ed il progetto di nuove attrezzature, oltre che soddisfare le esigenze abitative che in atto non trovano risposta, può realizzare poli di attrazione che facciano rivivere il quartiere, attivando processi di rigenerazione urbana, volti al superamento dell'emarginazione sociale

9. F. PURINI, *Il mio contributo allo ZEN 2*, cit. pp. 54-55.

10. Il lavoro di ricerca e progettuale è stato svolto nell'ambito del Laboratorio di Laurea *Recupero e manutenzione del quartiere ZEN 2 in S. Filippo Neri*, coordinato da G. ALAIMO, Corso di Laurea Specialistica in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi, Palermo, 2004.

7. R. KOOLHASS, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006, pp. 69-71.

8. A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell'architettura...*, cit. p. 90.

ed alla diminuzione del livello di degrado ormai raggiunto¹¹.

Si è visto che in ambito sanitario nel quartiere esisteva soltanto una ambulatorio dell'ASL, ospitato in ambienti non consoni ad accogliere attività di questo tipo. Pensare di progettare un poliambulatorio è parso quindi il modo migliore per dotare il quartiere di un indispensabile presidio sanitario, la cui presenza potrebbe contribuire in maniera rilevante alla riqualificazione urbana di tutto il "San Filippo Neri", divenendo un catalizzatore di attenzione e stabilendo un sistema di relazioni con le residenze, per ora praticamente inesistente, almeno nell'area direttamente interessata.

3. Ripensare il destino dell'insula 3A

Perseguendo l'idea di dover necessariamente completare il quartiere secondo le intenzioni iniziali, inserendo quel "tassello" mancante nell'insula 3A, veniva anche fuori l'idea di dover riscriverne l'architettura, ritenendo non opportuno e storicamente inaccettabile il poter replicare dopo più di trent'anni quanto non potutosi realizzare allora.

Erano però stati fissati i principi. La nuova architettura doveva essere tale da occupare interamente l'insula 3A, chiudendo con gli stessi allineamenti il profilo dalle altre insule della fila 3, in modo da completare quanto previsto nel disegno originario del progetto del gruppo di Gregotti. Ma come trattare questo pezzo mancante? Come confrontarsi con le altre insule e nel contempo guardare avanti?

Osservando la struttura delle insule dello ZEN 2, si vede come uno dei maggiori limiti sia quello di essere troppo chiusa, troppo compatta, divenuta tale soprattutto a seguito di tutte le modifiche apportate nella fase di realizzazione¹². La sensazione che si ha è proprio quella di notevole pesantezza, accentuata soprattutto dall'evidenziazione della

parte basamentale, per effetto di un innalzamento dalla quota del marciapiede del piano terra in corrispondenza della testata, diversamente da come era previsto.

Occorreva dunque rompere, in qualche modo, la monotona sequenzialità con cui si ripetono le insule, ormai diverse sia per le modifiche apportate alle tipologie residenziali, sia per le alterazioni degli spazi comuni, quali attraversamenti, accessi e scale di collegamento ai vari livelli, per creare qualcosa di radicalmente diverso dalla reale configurazione, ma riconducibile il più possibile alle idee che avevano ispirato il progetto del concorso e poi non realizzate.

Se dal lato interno si è cercato di mantenere per lo più inalterato l'aspetto dell'insula 3A, nella nuova parte di completamento si è manifestata la necessità di dare più movimento. Le due stecche esterne riprendono il tema dei corpi lunghi "in linea" dell'insula del progetto del gruppo di Gregotti e si pongono all'esterno pure linearmente, secondo la direzione delle altre insule. Invece all'interno sono articolate irregolarmente, dando vita ad un "caos" di volumi, generato secondo dei perimetri frattali, derivati dall'aver utilizzato "diagrammi" reticolari¹³ basati su di uno studio degli allineamenti e delle tracce esistenti su territorio (Fig. 3).

«Ci sono due modi di lavorare sui diagrammi. Uno teorico e analitico, l'altro operativo e sintetico. Il primo prende l'edificio ... e lo analizza per trovare i diagrammi che lo animano. Il secondo è avulso da un progetto o da un sito e permette di vedere queste condizioni in modo diverso. Il diagramma sta all'architettura come il testo alla narrativa»¹⁴

Secondo Peter Eisenman, il modello "diagrammatico" è costituito da griglie che possono essere continuamente orientate e rimodulate, per indagare, scavare, entrare col progetto negli interstizi del luogo per conoscerlo, attraverso forme sovrapponibili e dinamiche. Il disegno non riproduce la realtà ma costruisce un modello logico, con il quale correlare un sistema di relazioni osservate, ipotizzate o acquisite dal luogo.

11. È stata condotta un'analisi poco confortante dell'incapacità della città di Palermo a mettere in atto negli ultimi anni strategie di riqualificazione urbana volte ad arginare il degrado in aree centrali significative. Cfr. G. PELLITTERI, Una città alla ricerca dei propri spazi, in P. HAMEL (a cura), "Palermo, l'identità cercata, Libridine, Palermo, 2007, pp. 79-90.

12. «In realtà il progetto del 1970 prevedeva i lati lunghi dell'insula sollevati su pilotis e anche alcuni schizzi prospettici degli interni pedonali mostrano maggiori " trasparenze " perse poi nella realizzazione per ricavare un numero superiore di abitazioni richieste dall'I.A.C.P...». A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell'architettura...*, cit. p. 133.

13. Potremmo definire il diagramma uno strumento operativo concettuale, poiché diventa strumento di progetto in quanto strumento di lettura, consentendo parallelamente di operare analisi, logiche e reali, e sintesi progettuali. Si tratta di una «macchina astratta che non funziona per rappresentare qualcosa, tanto meno qualcosa di reale, ma piuttosto costituisce un nuovo tipo di realtà». G. Deleuze, Foucault, Éditions de Minuit, Paris 1986, p. 44.

14. S. CASSARÀ (a cura), *Peter Eisenman. Contropiede*, Skira, Ginevra-Milano 2005, p. 203.



Figura 1 – La porzione di insula 3A, con la testata a “C”, lasciata incompleta per mantenere i capannoni industriali ora non più in uso, e l’area triangolare, tra via Capparozzo e via San Nicola, su cui si affacciano alcuni edifici dello ZEN 1.

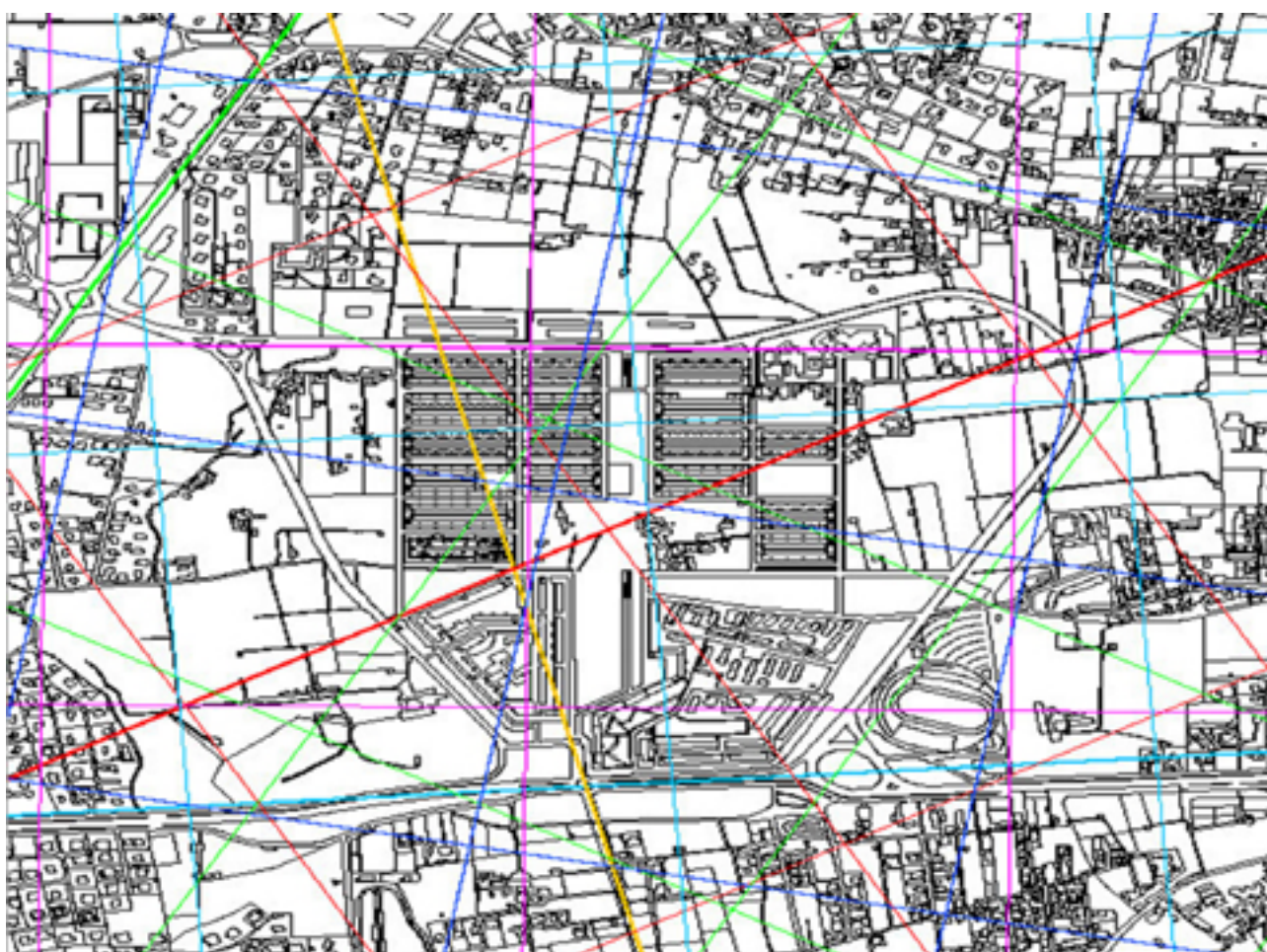


Figura 2 – Studio dei tracciati geometrici degli insediamenti e del sistema di segni visibili sul territorio, che hanno costituito i riferimenti e le direzioni dei “diagrammi” di base utilizzati per il progetto dell’articolazione interna della grande corte pensata per il completamento dell’insula 3A (R. CAICO e D. LI CALZI, Tesi di Laurea Specialistica in Ingegneria Edile Architettura, a.a. 2005-06, relatore G. PELLITTERI).

Ne è venuta fuori una bipolarità di espressione, che è stata fondamentale nell’articolazione dell’intero complesso, fondata su due diversi linguaggi, irregolare per l’interno e regolare per l’esterno, quindi in opposizione dialettica. All’interno i peri-

metri frattali “diagrammatici” generano tre volumi relativi ai tre livelli del complesso, organizzati in modo da formare dei gradoni che diventano percorsi esterni fruibili dall’interno del primo e del secondo livello (Fig. 5). Si è tuttavia cercato di

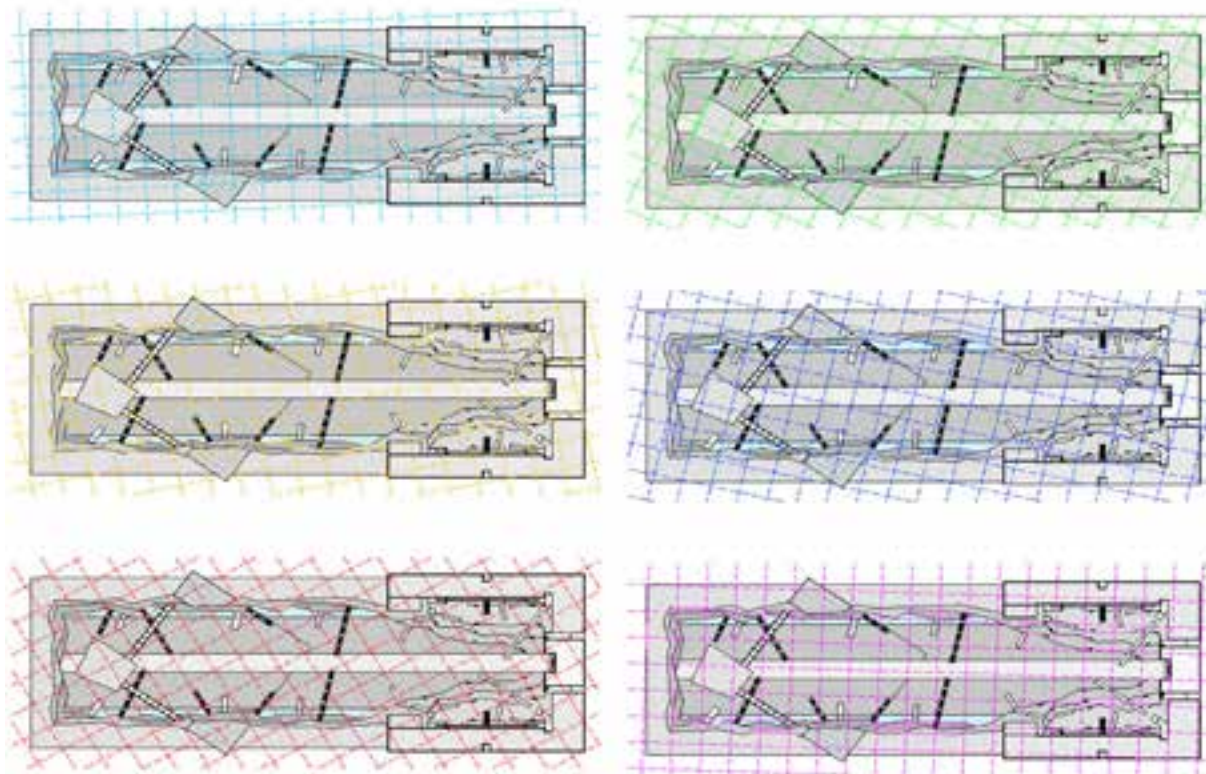


Figura 3 – “Diagrammi” di riferimento, utilizzati per definire le “variazioni” plano-altimetriche dell’articolazione dello spazio interno alla corte, come elementi di connessione tra la rigidità del blocco originario e le trame del tessuto esistente.



Figura 4 – Foto aerea dello ZEN 2 con l’inserimento del progetto del poliambulatorio dell’insula 3A e della sistemazione dello spazio aperto di connessione con lo ZEN 1.

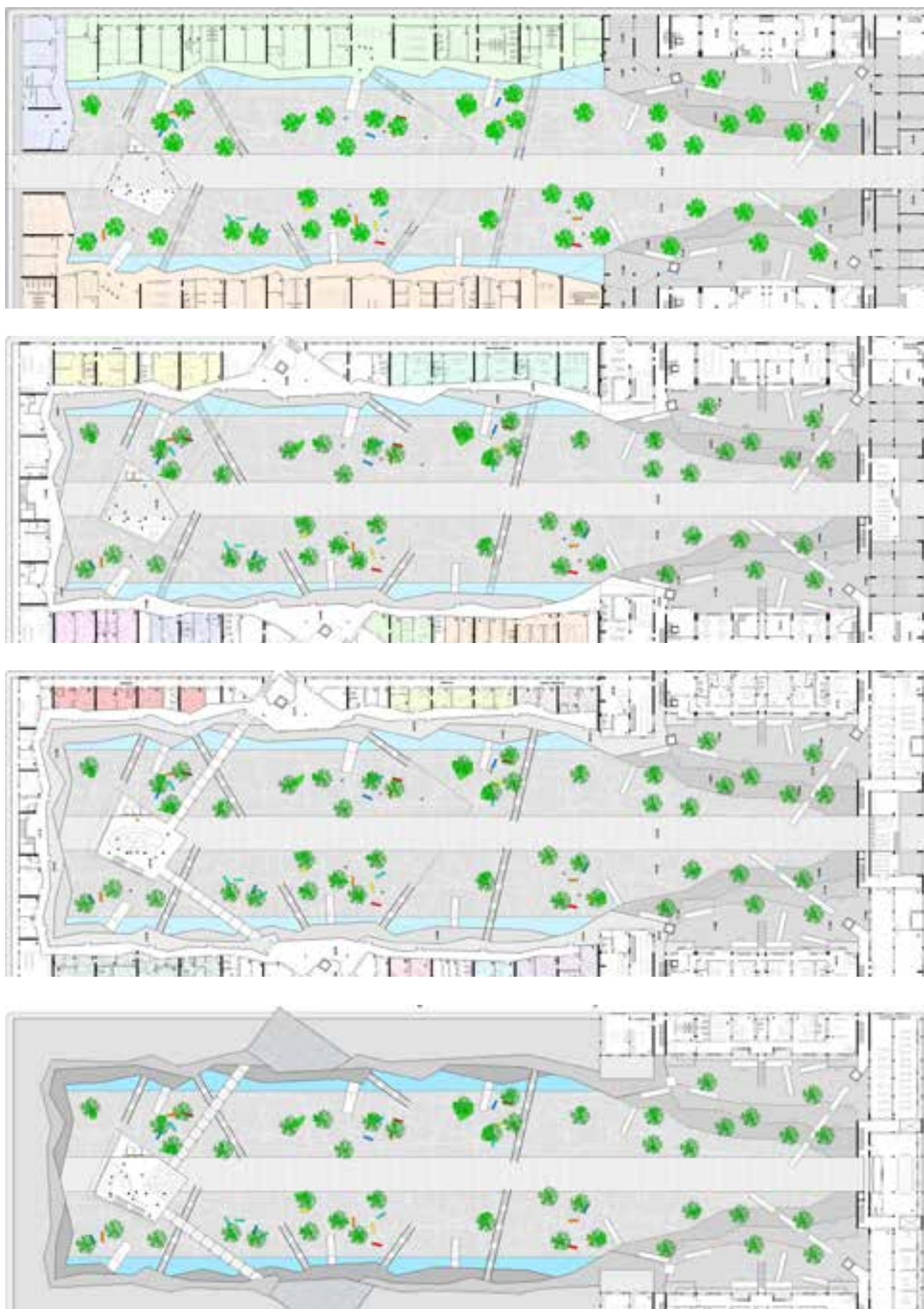


Figura 5 – Piante ai vari livelli del poliambulatorio progettato recuperando l'edificio a "C" esistente ed ampliandolo fino a coprire tutta la sagoma esterna dell'insula 3A.

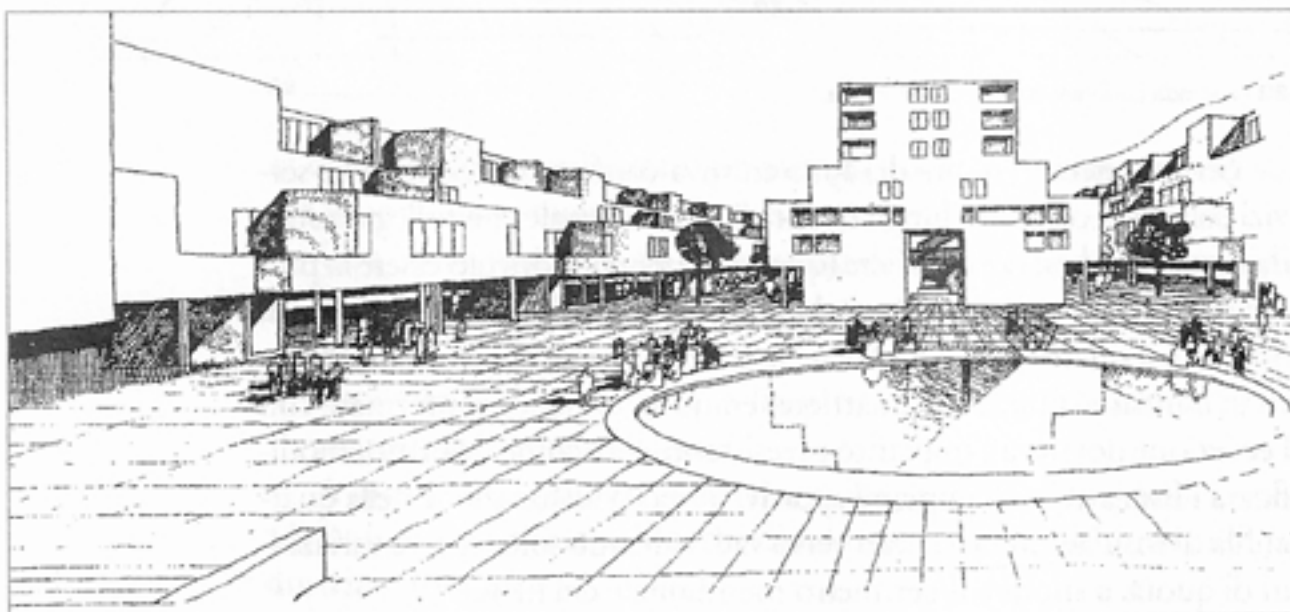


Figura 6 – Prospetti esterni dell’insula 3A, recuperata ed ampliata per farne un poliambulatorio, ripensando il progetto originario dello ZEN 2 elaborato da E. Amoroso, S. Bisogni, V. Gregotti, H. Matsui e F. Purini.



Figura 7 – Prospettiva della piazza interna di un’insula “aperta”, introdotta dai progettisti con la variante del 1980 che, nella riscrittura dell’insula 3A, ha suggerito il modo di interpretare il grande spazio interno che rimane luogo di relazione aperto, centrale per la nuova destinazione a servizio sanitario di quartiere (da A. SCIASCIA, *Tra le modernità dell’architettura...*, cit. p.90).

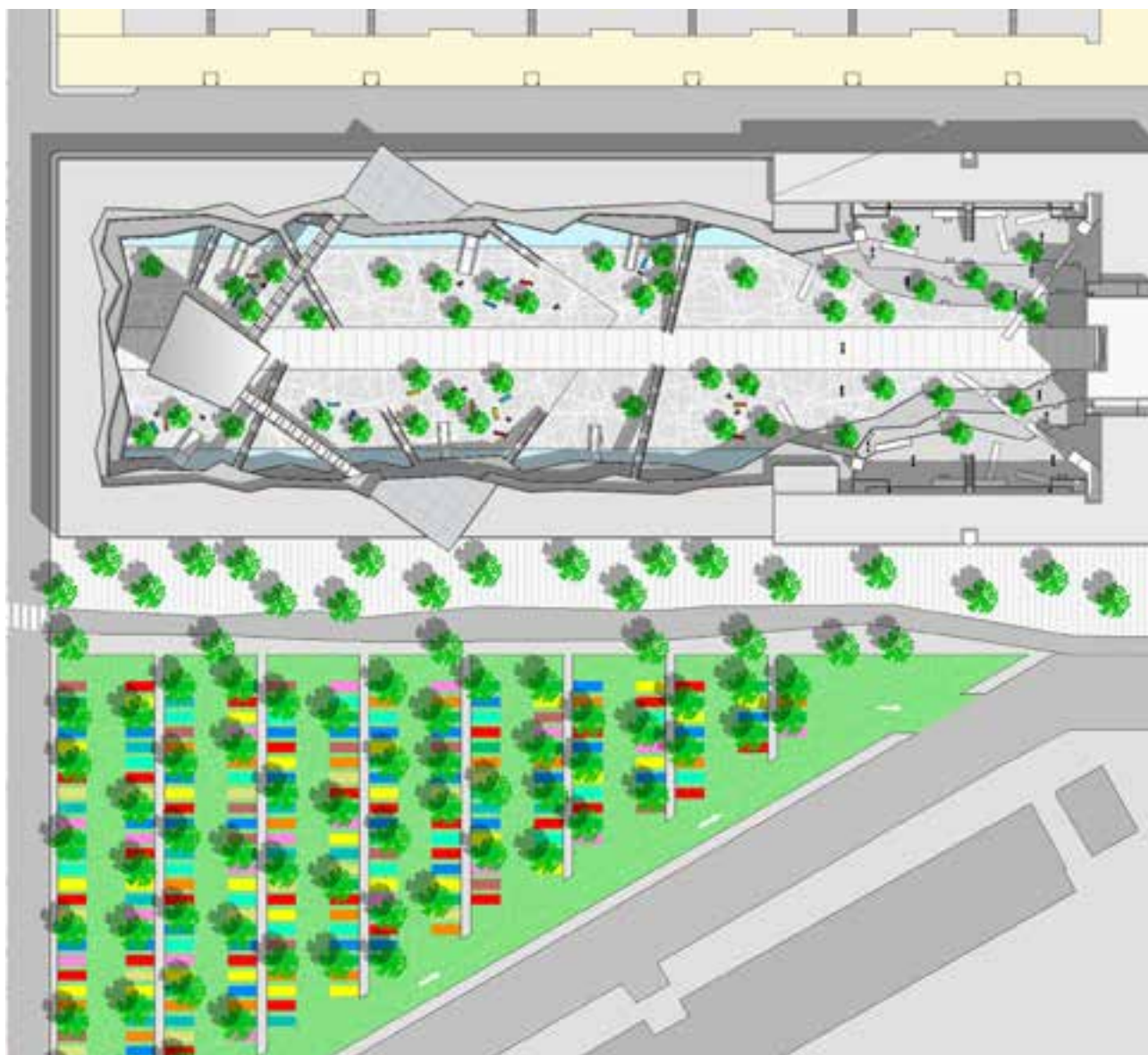


Figura 8 – Il progetto di recupero e completamento, elaborato come testi di laurea da R. CAICO e D. LI CALZI, prevede la pedonalizzazione del tratto di via San Nicola interessato dall'insula 3A, per realizzare un collegamento diretto con il quartiere ZEN 1 attraverso un giardino-parcheggio, cerniera nel progetto urbano necessaria a recuperare un'area per ora di risulta ed a riconnettere il quartiere.

dare una regola alla frammentazione dell'interno, dovuta alla sensazione generale di disordine, prendendo in considerazione solo sei direzioni. Queste sono scaturite, infatti, dallo studio del territorio della "Piana dei Colli" e coincidono con gli assi visuali di particolare importanza nell'intorno del quartiere, tracce di un sistema di segni ormai consolidato. È come se le tracce che governano e segnano il territorio fossero portati, alla scala architettonica, all'interno del complesso, a frantumare lo spazio, attraversando la linea regolare dell'esterno, per arrivare ad una sintesi espressiva di equilibrio tra le parti.

Si è cercato inoltre di creare all'interno del complesso un luogo di incontro che possa essere vis-

suto come una "piazza giardino", nello spirito del progetto originario del gruppo di Gregotti (Fig. 7). In esso si affaccia il frastagliato perimetro interno che, con i terrazzi arretrati ai vari livelli, delinea quasi l'idea di un anfiteatro a gradoni. Lo spazio collettivo è caratterizzato da un percorso centrale che riprende quello delle altre insule e da due specchi d'acqua che, affiancati alle due stecche laterali, misurano lo scarto tra il sistema lineare dell'esterno e quello spezzato dell'interno (Figg. 9 e 10).

Sempre nella piazza interna è stato inserito, in prossimità della parte finale del nuovo complesso, un elemento che potremmo definire come una reinterpretazione della "torre" del progetto originario e dal

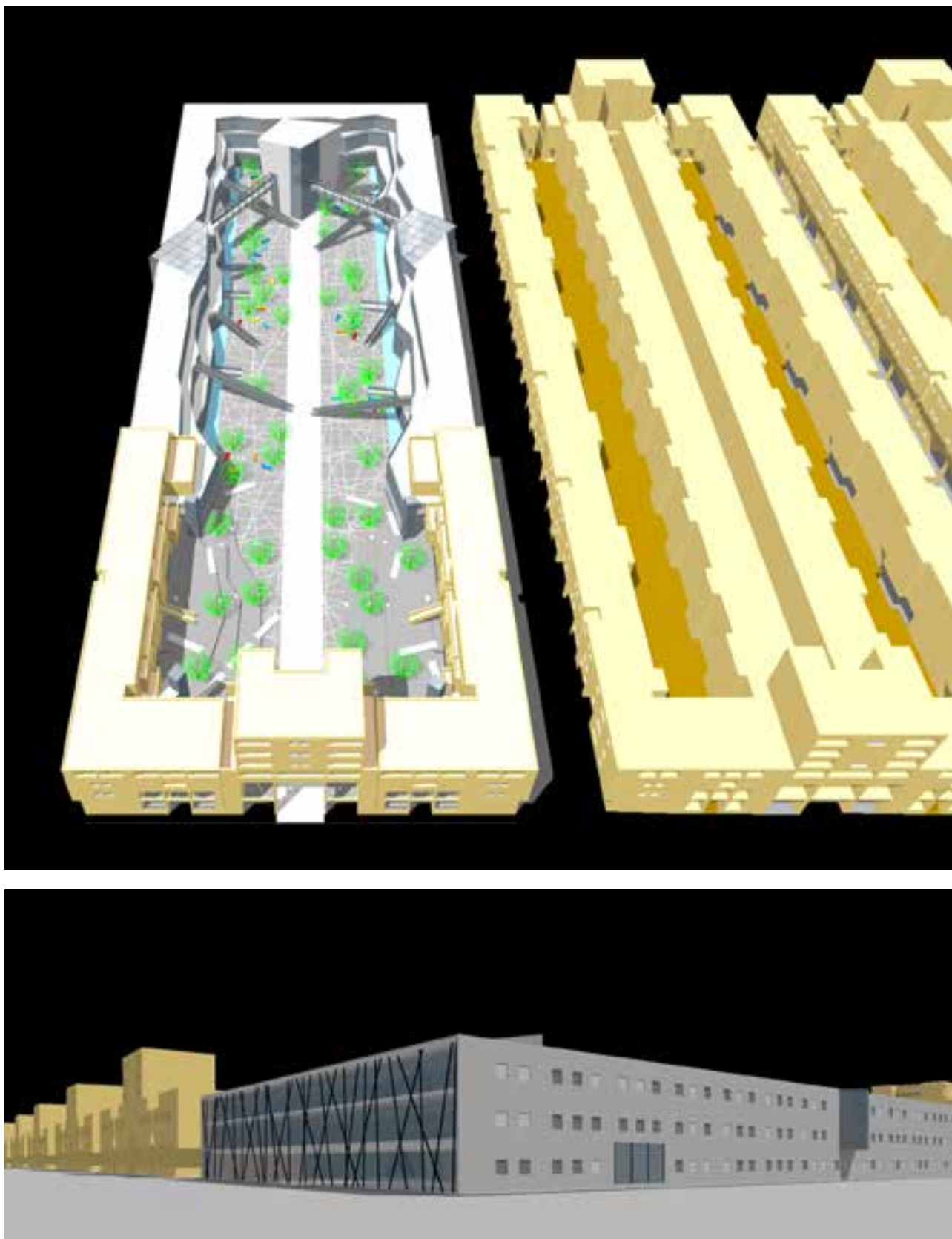


Figura 9 – Prospettive del modello dell' insula 3A, dall'alto (sopra) e dall'angolo tra via Rocky Marciano e via San Nicola (sotto). Si notano l'arretramento e la rotazione della "torre" a Nord, per portarla in secondo piano, differenziando vistosamente il fronte su via Rocky Marciano da quelli delle altre insule.

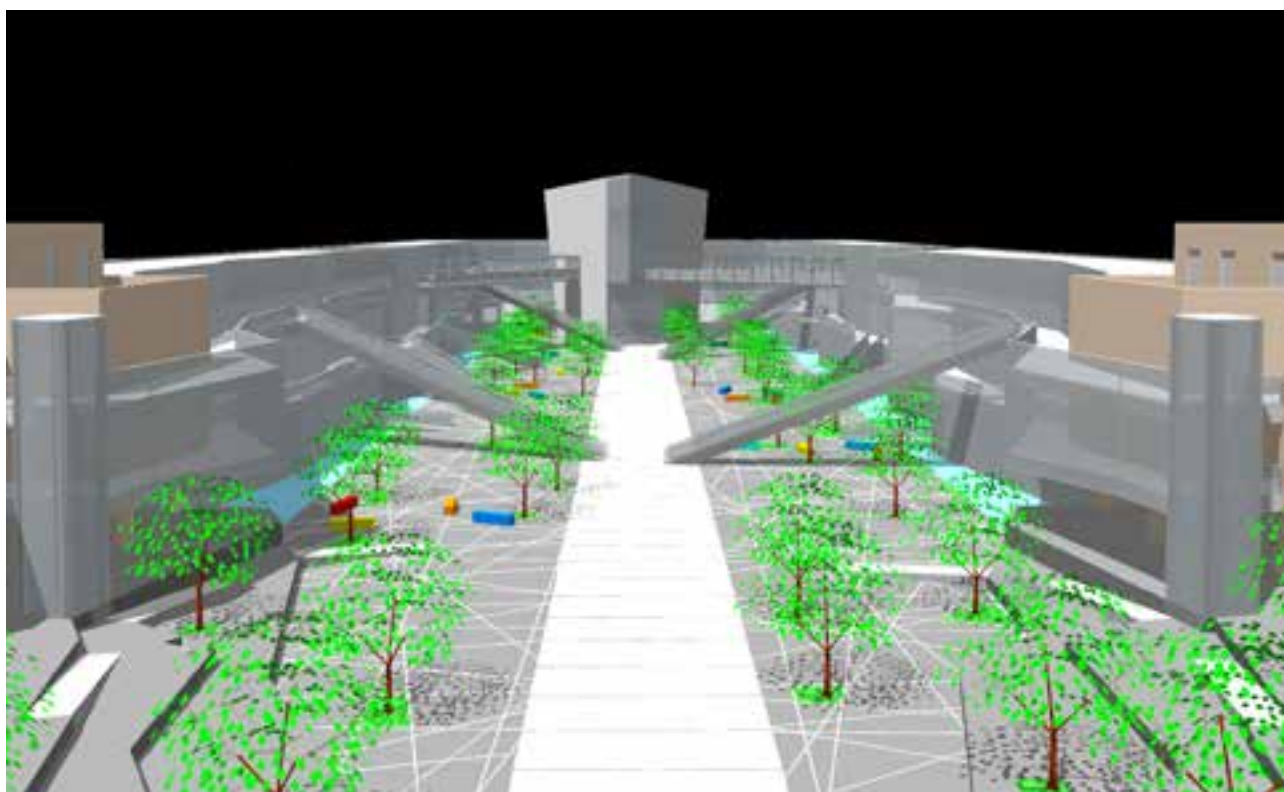
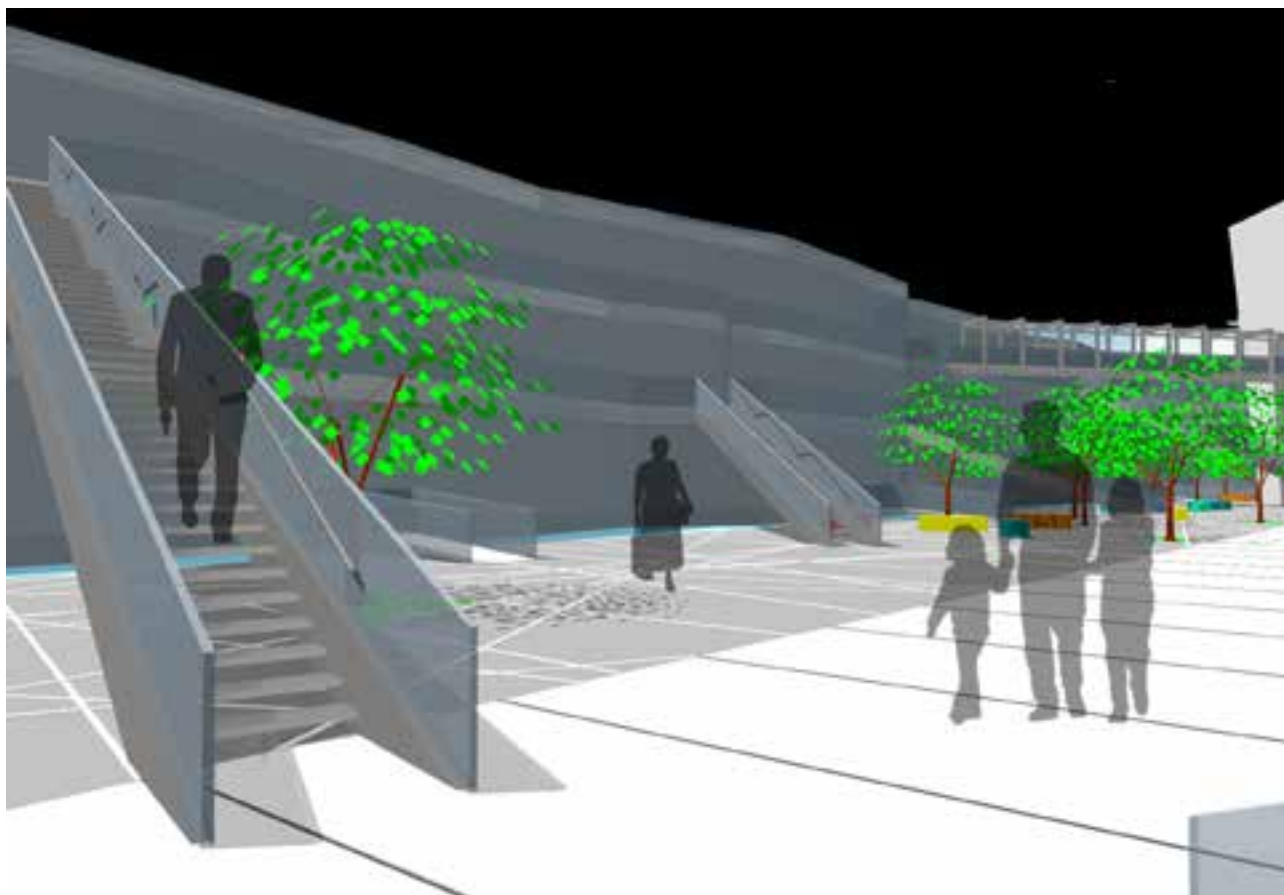


Figura 10 – Viste all'interno dell'insula 3A, in asse (sopra) e di scorcio (sotto), dove la piazza diventa un centro vitale per il quartiere e realizza un sistema di collegamenti con le attività del poliambulatorio articolate ai vari livelli, mantenendo sempre la centralità ed il ruolo della "torre".

quale si dipartono due passerelle di collegamento con le due stecche laterali, secondo due direzioni ortogonali fra loro, che sfondano il prospetto esterno, formando un quadrato ruotato rispetto all'asse centrale.

All'esterno, invece, i due prospetti longitudinali sono segnati nella loro regolarità da finestre di dimensioni ed allineamenti che seguono l'ordito modulare utilizzato per i fronti esterni del progetto del concorso, creando un gioco di pieni e di vuoti giustificato dalla volontà di illuminare all'interno i corridoi, dove si trovano gli ingressi ai vari ambulatori. Queste due superfici esterne, con la loro ordinata tessitura, lasciano intravedere il movimento che proviene dallo spazio centrale, attraverso la presenza di due elementi vetrati angolari, in corrispondenza delle passerelle interne di collegamento.

Eccezione, alla ripetitiva regolarità e compattezza di tutti i fronti esterni, è il prospetto di testata, alleggerito dalla trasparenza di una intera vetrata, arretrata di 1,20 m rispetto al filo esterno delle altre insule e che lascia intravedere una serie di pilastri inclinati proprio secondo le sei direzioni base utilizzate per lo studio dell'articolazione interna (Figg. 6 e 9).

4. Il progetto di un servizio per il quartiere

Si è detto precedentemente che era necessario pensare non più alla realizzazione di ulteriori residenze dove erano inizialmente previste, ma di cercare se possibile di provvedere a dotare il quartiere di quelle indispensabili attrezzature che non sono mai state realizzate, ancorché previste nel progetto originario. Una di queste è il poliambulatorio, che manca e che è più opportuno pensare di insediare in corrispondenza dell'isola 3A, nodo centrale nel quartiere "San Filippo Neri", in quanto potrebbe costituire una cerniera tra ZEN 1 e ZEN 2.

Del progetto si sono visti prima gli aspetti architettonici e l'organizzazione spaziale, evidenziando come si sia tentato di "riscrivere" con un linguaggio contemporaneo l'isola 3A. Esso è stato elaborato da R. Caico e D. Li Calzi, come tesi di Laurea Specialistica in Ingegneria Edile Architettura nell'a.a. 2005-06, frutto appunto del Laboratorio di Laurea "Recupero e manutenzione del quartiere ZEN 2 in San Filippo Neri"¹⁵.

15. R. CAICO e D. LI CALZI, *Progetto del poliambulatorio. Ampliamento e recupero dell'isola 3A*, Relatore G. PELLITTERI, Università degli Studi, Palermo 2006.

Tra le attrezzature a carattere sanitario, il poliambulatorio, con le sue varieghe attività, è quello che comporta il massimo di relazioni sociali e quindi richiede una particolare cura degli spazi collettivi, che devono essere particolarmente integrati con le pratiche specialistiche, pur mantenendo una richiesta autonomia e separazione.

Il poliambulatorio è infatti il più complesso dei servizi integrativi extraospedalieri; è destinato ad una popolazione di circa 20.000 abitanti e fornisce cure mediche complete, in forma saltuaria o ripetuta, da parte di specialisti delle diverse discipline; è per questo dotato di attrezzature per visite diagnostiche e terapie relative a più specialità mediche, comprese quelle riabilitative.

Per formulare il programma funzionale, dimensionare e distribuire i vari ambienti del poliambulatorio a tutti i livelli, si è fatto riferimento alla normativa vigente in materia di edilizia sanitaria¹⁶. In particolare si sono dovuti prevedere: spazi specifici per funzioni direzionali; per attesa, accettazione, attività amministrative, con i relativi servizi per utenti e personale; spazi per l'esecuzione delle prestazioni, articolate garantendo il rispetto della privacy dell'utente, con annessi spazi per la refertazione, per deposito di materiale pulito e separatamente di materiale sporco, per deposito di materiale d'uso, attrezzature e strumentazioni. Tali ambienti sono stati ricavati nell'edificio esistente e previsti nel nuovo corpo progettato per il completamento, secondo lo schema distributivo di Fig. 11. Infatti nell'organizzare i vari spazi richiesti si è innanzitutto cercato di utilizzare la parte esistente per i servizi generali, mentre gli ambulatori specialistici troveranno posto nella parte nuova.

Sono stati previsti tutti i principali ambulatori specialistici ed anche un centro di recupero e riabilitazione funzionale, un centro di emodialisi e un centro veterinario. Questi ultimi sono stati collocati nel piano terra del corpo nuovo; nel piano terra del corpo esistente è stata prevista anche una serie di attività commerciali: alcune di queste (farmacia, sanitaria) sono strettamente legate alla funzione sanitaria mentre altre (bar, caffetteria,

16. DPR 14 giugno 1997 n. 37, *Requisiti minimi per l'esercizio dell'attività sanitaria*; DA 17 giugno 2002, *Direttive per l'accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie nella Regione Siciliana*; DA 17 aprile 2003, *Integrazioni e modifiche al decreto 17 giugno 2002, concernente direttive per l'accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie nella Regione siciliana e attuazione dell'art. 17 dello stesso decreto*.

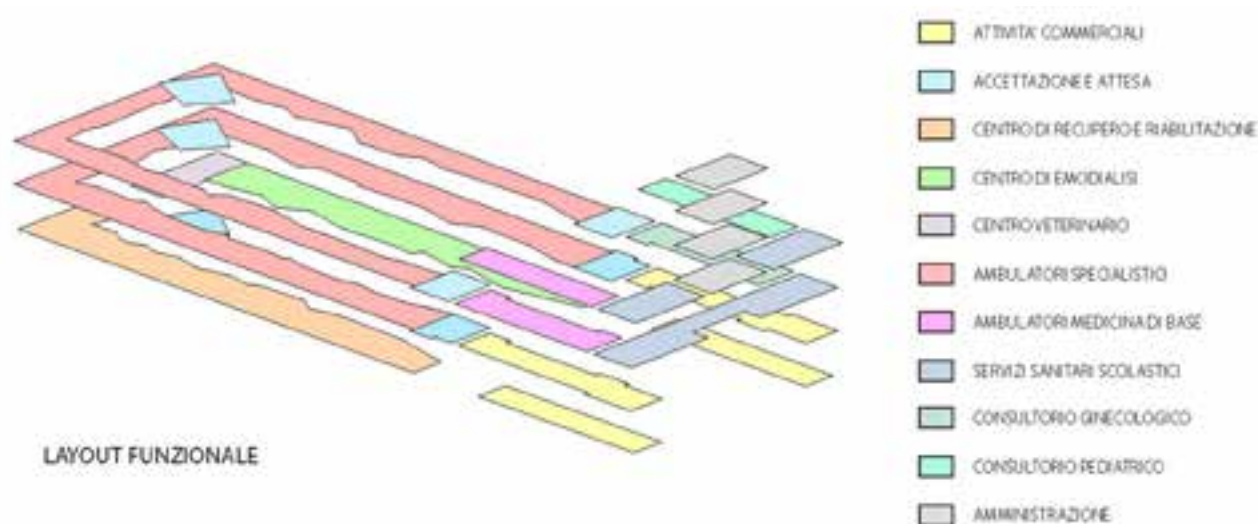


Figura 11 – Schema delle attività ambulatoriali distribuite ai vari livelli, sia della parte esistente che dell'ampliamento progettato per l'insula 3A.

fast food, etc.), seppure non strettamente necessarie, sono comunque utili per un presidio sanitario di questa dimensione e sono state ritenute necessarie, come elemento di attrazione per l'intero quartiere e quindi come ulteriore elemento di rigenerazione urbana.

Le stesse attività sono previste anche al primo livello della parte di insula esistente, mentre al secondo livello si trovano gli ambulatori di medicina generale, su uno dei due corpi laterali, e un consultorio ginecologico sull'altro. Analogamente è stato distribuito il terzo livello, ma con il consultorio pediatrico al posto di quello ginecologico. Nella relativa testata, al secondo e terzo livello, si trovano anche ambienti destinati a servizi sanitari scolastici (sala seminari, biblioteca, servizi infermieristici, etc.).

Nel nuovo corpo, nei tre livelli della "torre" si troveranno gli uffici dell'amministrazione ed una sala riunioni. Al primo e secondo livello degli elementi in linea sono stati previsti ambulatori specialistici di medicina di laboratorio, oculistica, otorinolaringoiatria, endoscopia, ortopedia, radiologia diagnostica, odontoiatria, dermatologia, urologia, chirurgia ambulatoriale, cardiologia, neurologia, ginecologia

e ostetricia. Nella sua parte terminale, infine, sono state previste le sale di degenza diurna.

Particolare attenzione è stata posta nel progetto della configurazione e definizione degli spazi, sia a carattere prettamente sanitario, sia di supporto e d'uso più collettivo, tenendo conto di tutti quegli accorgimenti per renderli più vivibili, nell'ottica di quel processo in atto di "umanizzazione" dei presidi sanitari, ritenuto giustamente ormai indispensabile e di cui deve essere l'architettura, con la sua ricerca progettuale, a farsene sempre più carico¹⁷.

17. Da alcuni anni la ricerca progettuale è rivolta all'elevazione della qualità architettonica degli spazi ospedalieri, per il miglioramento dei servizi sanitari erogati, ponendo «l'attenzione verso la personalità di utenti e operatori, verso la complessità delle loro relazioni, attraverso l'atmosfera e le sensazioni che lo spazio stesso provoca, le reazioni sulle aspettative delle persone ed i comportamenti che ne scaturiscono». G. PELLITTERI, *Nuove qualità degli spazi ospedalieri*, In: A. GRECO, M. MORANDOTTI M., «Progettare i luoghi di cura tra complessità e innovazione», TCP, Pavia 2008, p. 124.

Più recente: G. PELLITTERI, F. BELEVEDERE, *Humanization and Architecture in Contemporary Hospital Building*, In «Considering Research: reflecting upon current themes in Architectural Research», Lawrence Technological University, Southfield, MI 2011, pp. 225-233.



GIUSEPPE PELLITTERI

Un'ipotesi di riscrittura per il completamento dell'insula 3A

Tra il progetto iniziale dello ZEN 2 e la sua realizzazione sono state tali le modifiche, che ne hanno di fatto tradito le intenzioni, per arrivare ad un intervento di poco valore architettonico e di scarsa qualità urbana. E' stata superata la sua carica veramente moderna, aprendo ulteriormente le porte a quello che sarebbe poi diventato un quartiere simbolo del degrado urbano e sociale.

Tra le tante diversità, l'elemento di maggiore criticità è l'incompletezza del progetto del gruppo di Gregotti, senza la costruzione di tutte le insule e senza la realizzazione di quasi tutti gli edifici per attrezzature e servizi previsti. Un insediamento frammentato e non uniformemente compatto, degradato ed emarginato, ma soprattutto un quartiere senza servizi per i residenti è quello che oggi caratterizza il paesaggio palermitano della Piana dei Colli.

Un modo di cominciare a recuperare lo ZEN 2 è allora quello di completarne le parti mancanti. Un'idea potrebbe essere quella d'inserire proprio quel tassello che manca nell'insula 3A, perché ne segna meglio il limite e, attraverso un progetto di recupero anche per l'area ad ovest, si può realizzare una connessione indispensabile con lo ZEN 1. Il poliambulatorio è un utilissimo servizio il cui progetto darebbe al quartiere un notevole contributo alla pressante necessità di una riqualificazione urbana di tutto il quartiere San Filippo Neri.

Il progetto qui proposto ed elaborato come tesi di laurea affronta questo tema, non pensando però ad un semplice completamento, con la riproposizione di quanto non realizzato del progetto originario. Si è fatto invece un esercizio di riscrittura, ritenendo non opportuno e storicamente inaccettabile il poter replicare ora un'architettura per varie ragioni non potutasi realizzare allora.

Between the initial design of the ZEN 2 and its realization, the changes have been such that they have in fact betrayed the intentions, to reach an intervention of little architectural value and poor urban quality. The its really modern charge has been exceeded, opening further the doors to what would later become a symbol quarter of the urban and social decay.

Among the many differences, the most critical element is the incompleteness of the Gregotti's group project, without the construction of all the insulae and without the realization of almost all buildings facilities and services provided. A fragmented settlement and non-uniformly compact, degraded and marginalized, but also a quarter without residential services is that today characterizes the Palermo's landscape of the Piana dei Colli.

A way of starting to recover the ZEN 2 is then to complete the missing parts. One idea would be just to insert the missing piece in the insula 3A, because it better marks the limit. Through a recovery project even for the west area, a vital connection with the ZEN 1 can be realized. The clinic is a very useful service which designed would give the quarter a significant contribution to the urgent need of urban regeneration of the whole San Filippo Neri's area. The project proposed and developed as a degree thesis carries out this issue, but not thinking a simple completion, with the revival of what unrealized of the original project. An exercise in rewriting was made, thinking historically wrong and unacceptable to replicate now the architecture not realized at that time for various reasons.

Note biografiche degli autori

Giuseppe Alaimo (Palermo 1947), Ingegnere civile edile, è professore associato di Produzione Edilizia presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, dove insegna *Organizzazione del cantiere* e *Gestione del Processo edilizio*. Svolge attività di ricerca prevalentemente sulla valutazione e controllo della qualità di materiali e componenti edilizi ed in particolare della valutazione sperimentale della durabilità di materiali e componenti innovativi, si occupa anche degli ambiti della gestione del ciclo di vita utile degli edifici e dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione.

Tiziana Basiricò (Erice 1973), Ingegnere edile e dottore di ricerca è "Assistant Professor" presso l'Università degli Studi di Enna "KORE", dove è docente di *Architettura tecnica* in Ingegneria civile ed ambientale e di *Tecnologia dell'architettura* in Architettura. Autore di circa 40 pubblicazioni sulla storia della costruzione del 900 con particolare riguardo all'edilizia residenziale pubblica ed all'edilizia rurale. È autore dei volumi "Architettura e tecnica nei borghi della Sicilia Occidentale" e "Degrado, manutenzione, recupero. Il caso del quartiere ZEN 2 di Palermo".

Antonio Cottone (Palermo 1944), Ingegnere civile edile ed Architetto, già professore ordinario di Architettura tecnica all'Università di Palermo, è attualmente docente di *Laboratorio di costruzione dell'architettura* presso la Libera Università degli Studi "Kore" di Enna. Autore di circa 90 pubblicazioni è stato coordinatore locale di ricerche di interesse nazionale nel settore della storia delle costruzioni e del recupero e conservazione del patrimonio edilizio. È stato Direttore di Dipartimento e Presidente di Consiglio di Corso di Studi.

Graziella Pitrolo, ingegnere, dal 1988 svolge attività di progettista presso il Comune di Palermo occupandosi in particolare di pianificazione urbanistica. Tra le attività più significative in questo campo, il Piano regolatore di Palermo del 1994, progettato con la consulenza del prof. Pier Luigi Cervellati. Responsabile dell'Unità organizzativa per il PRUSST di Palermo, svolge inoltre compiti di RUP e di Direzione dei lavori. Ha tenuto dal 2000 al 2009, presso l'Università di Palermo, l'insegnamento di Diritto Urbanistico all'interno del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura.

Giuseppe Pellitteri (1954), Architetto e Ingegnere civile edile, professore ordinario di *Composizione Architettonica e Urbana*, tiene il Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 nel Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università di Palermo. È autore di circa 150 pubblicazioni su ricerche riguardanti i rapporti tra architettura e innovazione, gli studi tipologici, l'uso delle tecnologie digitali nel progetto di architettura. La ricerca progettuale riguarda il rapporto tra spinte innovative del linguaggio architettonico ed esigenze di radicamento nella tradizione del territorio siciliano.

Finito di stampare nel mese di settembre del 2012
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

Lo ZEN 2 di Palermo: un *laboratorio* per il progetto e la gestione del recupero

Il quartiere S. Filippo Neri (ZEN 2) di Palermo alla Piana dei Colli, uno dei quartieri innovativi di edilizia residenziale pubblica realizzati nel secondo Novecento, viene quasi sempre citato come esempio emblematico di quartiere degradato, isolato, privo di identità e abbandonato a se stesso. Fra le cause, le lunghe e tormentate fasi progettuali che hanno portato allo stravolgimento dell'impianto originario e la complessa fase realizzativa, con i primi appalti affidati nel 1978 e gli ultimi nel 1987, costellata da fallimenti e riappalti; l'incendio doloso dell'insula 3E; i servizi e le attrezzature previsti e mai realizzati; alloggi privi di servizi a rete fino alla metà degli anni 90 ed ancora oggi occupati per l'80% da abusivi. A completare il quadro, una totale assenza di interventi di manutenzione che ha condotto le insulae dello ZEN in uno stato di avanzato degrado fisico che esalta ancora di più quello sociale. La riqualificazione dello ZEN 2, così come per altri quartieri significativi del secondo Novecento, è un problema attuale e molto complesso, la cui soluzione implica una ridefinizione concettuale del quadro di esigenze ai diversi livelli - città, quartiere, edificio - con l'obiettivo dell'innalzamento del livello di qualità ambientale, attraverso il recupero della capacità di risposta sociale, la ricucitura con il contesto territoriale, la realizzazione di servizi, la riqualificazione tecnologica dei fabbricati. Problemi che necessitano di apporti interdisciplinari alle diverse scale di intervento, per la cui realizzazione sarebbe necessaria una straordinaria convergenza di interessi politici, amministrativi ed economici. Il volume presenta contributi, maturati lungo un percorso di ricerca attraverso un dottorato di ricerca e un laboratorio di laurea presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo, come possibili, parziali risposte alle esigenze di riqualificazione dello ZEN 2 sui alcuni temi. Il recupero delle preesistenze storiche della Villa Mercadante che diventa museo e del Fondo Trapani destinandolo a servizi rivolti al recupero sociale dei giovani dello ZEN a rischio criminalità (di T. Basiricò e A. Cottle). Lo studio delle anomalie più ricorrenti riscontrate sugli involucri delle insulae e la interpretazione dei relativi modi di guasto (atlante dei degradi), finalizzato alla implementazione del Sistema Informativo della Manutenzione, strumento necessario per una corretta politica manutentiva (di G. Alaimo). La ricucitura dell'area residuale dell'insula 3A con una proposta progettuale alternativa di completamento che ripristina la compattezza dell'impianto originario, una nuova insula dal linguaggio contemporaneo destinata a un poliambulatorio (di G. Pellitteri). Il recupero dell'insula 3E, finalmente giunto a completamento, con la descrizione dei caratteri della riqualificazione architettonica e funzionale, nonché della sua nuova valenza sociale, per via dei servizi che in essa hanno trovato collocazione (di G. Pitrolo).

Giuseppe Alaimo (Palermo 1947) è professore associato di Produzione Edilizia presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo dove insegna *Organizzazione del cantiere e Gestione del Processo edilizio*. Attualmente svolge attività di ricerca prevalentemente nel campo della valutazione e controllo della qualità di materiali e componenti edilizi ed in particolare della valutazione sperimentale della durabilità di materiali e componenti innovativi, si occupa anche della gestione del processo costruttivo e della gestione del ciclo di vita utile degli edifici.

ISBN 978-88-548-5238-9



9 788854 852389